

## **Il capitalismo che verrà dovrà essere rispettoso del pianeta**

*di Umberto Tombari*

In un contesto planetario sempre più dominato da conflitti geopolitici, la sostenibilità sociale e ambientale sembrano da qualche tempo uscite dalla zona di interesse e destinate all'oblio. Negli Stati Uniti (e non solo) si sviluppano in modo crescente movimenti *anti woke* e la stessa BlackRock - per anni paladina delle strategie di sostenibilità (ad esempio, mediante le lettere annualmente inviate da Larry Fink ai Ceo delle principali imprese del globo) - nel gennaio 2025 ha dichiarato di abbandonare (insieme ad altre imprese finanziarie) la Net Zero Asset Managers initiative (una sorta di club internazionale che riunisce i principali attori dell'asset management impegnati nel contenimento del riscaldamento globale). Se l'Unione europea è stata a lungo caratterizzata dal c.d. Green Deal e da una legislazione significativamente ancorata alla sostenibilità climatica e sociale, il pacchetto omnibus presentato dalla Commissione europea il 26 febbraio 2025 e la direttiva n. 2025/794 c.d. "stop-the-clock" hanno dato un chiaro segnale che qualcosa sta cambiando. E in questo contesto è da chiedersi se i capisaldi legislativi della sostenibilità Ue (ad es. la Direttiva 2024/1760 relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità; la Direttiva 2022/2464 sulla comunicazione societaria di sostenibilità, già attuata in Italia con il d. lgs. n. 125 del 2024) siano ancora bagliori di futuro o solo onde del passato destinate ad infrangersi contro nuove priorità valoriali. Ma dobbiamo veramente rassegnarci a questi radicali cambiamenti di scenari e soprattutto di valori? Il nuovo pontificato di Leone XIV ha posto al centro la cura della "casa comune" e la giustizia sociale, in piena continuità con la linea tracciata da Papa Francesco sui temi della sostenibilità ambientale e sociale (come due facce della stessa medaglia). Nella Lettera Enciclica *Laudato si* del 2015, il pontefice - partendo dal «contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità - ricordava che - i cambiamenti climatici sono un problema globale con

gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità... Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli... Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia... Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia». Ed a qualche anno di distanza - nella Esortazione apostolica *Laudate Deum* del 2023 - Papa Francesco non esitava ad affermare che «non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando ad un punto di rottura... Non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie... Si tratta di un problema sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana... L'origine umana - antropica - del cambiamento climatico non può più essere messa in discussione». Ebbene, questi insegnamenti e le connesse linee di azione restano centrali e difficilmente discutibili, con inevitabili riflessi sui temi del corporate purpose e più in generale del futuro del capitalismo. Certo, le imprese (ed in primo luogo quelle appartenenti all'area Ue) non devono essere inutilmente appesantite con regole e procedure fini a sé stesse. Ma l'impresa non può disinteressarsi dei grandi temi della sostenibilità. In questo senso sembra destinata a perdere gran parte della sua importanza la contrapposizione, per molti versi semplicistica, tra shareholder capitalism e stakeholder capitalism, nel senso che non può esistere una reale contrapposizione tra i due modelli. Nel medio periodo solo un'impresa attenta agli assetti del pianeta (ad iniziare dal problema climatico), agli stakeholders e agli equilibri sociali potrà creare utili per i propri soci. Del resto, il dovere di gestire la società con diligenza e nella consapevolezza che la "gestione dei rischi" (risk management) ne è parte essenziale, impone necessariamente agli amministratori di considerare il tema della sostenibilità in senso ampio (a prescindere dai fattori Esg, per come attualmente codificati). In sostanza, è difficilmente contestabile che la finalità lucrativa potrà essere assicurata nel futuro solo se saranno incorporati e considerati i profili di sostenibilità

ambientale e sociale dell'impresa. Al di là dei modelli normativi che si intenderanno adottare, il capitalismo prossimo venturo dovrà essere necessariamente un capitalismo sostenibile o semplicemente non sarà.